



Per una Chiesa sinodale  
comunione | partecipazione | missione

PER UNA SPIRITUALITÀ DELLA SINODALITÀ



## **DESCRIZIONE**

Questo documento offre una panoramica selettiva dei principali aspetti e delle risorse utili a sviluppare una spiritualità per la sinodalità e il processo sinodale.

Commissione di Spiritualità  
Sottogruppo: Spiritualità della Sinodalità

Testo a cura dei membri del sottogruppo della Commissione di Spiritualità: Sr. Nathalie Becquart, XMCJ, James Harvey SJ; Sr. Marie Kolbe Zamora OSF; Fra Giulio Cesareo OFMConv; Rev. João Chagas Jr.; Maria Campatelli, e approvato dalla Commissione di Spiritualità.

Commissione di Spiritualità  
Sottogruppo: Spiritualità della Sinodalità

## INDICE

Introduzione	5
Spiritualità per la sinodalità - Alcuni temi centrali	11
Praticare una spiritualità sinodale - Sviluppare un <i>habitus</i> sinodale	25
Nostra Signora del Cammino – <i>Theotokos Hodegetria</i>	45

Fare "sinodo" vuol dire camminare insieme.  
Penso che questa sia veramente l'esperienza  
più bella che viviamo:  
far parte di un popolo in cammino, in cammino  
nella storia,  
insieme con il suo Signore, che cammina in  
mezzo a noi!  
Non siamo isolati, non camminiamo da soli,  
ma siamo parte dell'unico gregge di Cristo  
che cammina insieme.

(Papa Francesco, Visita pastorale ad Assisi, 4 ottobre 2013)

## Introduzione

Uno degli aspetti più significativi del Sinodo 2021-2023 è il riconoscimento che esso è formato e plasmato da una spiritualità. Sviluppando una “spiritualità per la sinodalità”, scopriamo che essa ci aiuta ad integrare la nostra riflessione teologica e ad ampliare la nostra esperienza della Chiesa mentre ci impegniamo più profondamente nel processo sinodale. Infatti, man mano che ci si rivelano le caratteristiche di una spiritualità della sinodalità, possiamo giungere a vedere in essa i modi in cui lo Spirito Santo adorna la vita della Chiesa, attirando ciascuno in un più profondo amore per Cristo e spingendoci al desiderio di una sempre maggiore comunione, partecipazione e missione.<sup>1</sup>

Lo scopo di questo documento non è offrire un’analisi dettagliata della spiritualità per la sinodalità e dei suoi fondamenti teologici. Questo è un importante lavoro che deve essere messo in cantiere, ma richiede una trattazione più ampia di quella possibile nelle pagine seguenti. Perciò ci auspichiamo che i fondamenti, la natura e il significato di una spiritualità per la sinodalità possano essere sviluppati alla luce dello stesso processo sinodale, attingendo all’esperienza di tutta la Chiesa.

In questa fase, tuttavia, può essere utile offrire una panoramica dei principali tratti di una spiritualità sinodale che possa permeare e assistere il processo sinodale. Si auspica inoltre che delineare alcune caratteristiche e disposizioni centrali di una spiritualità sinodale costituisca una risorsa per coloro che desiderano riflettere più profondamente sulle dimensioni sinodali della nostra vita ecclesiale.

<sup>1</sup> Sinodo dei Vescovi, *Documento preparatorio* (2021) § 1.

**Sviluppare una spiritualità per la sinodalità:** Molti potrebbero chiedersi perché sia importante sviluppare una spiritualità per la sinodalità. La sinodalità non è un nuovo elemento della vita della Chiesa e della sua autocomprensione. È costitutiva della Chiesa ed è stata presente in molte forme fin dal suo inizio.<sup>2</sup> La sinodalità è un modo di esprimere chi siamo come cristiani e chi stiamo diventando insieme come Chiesa attraverso l'opera dello Spirito Santo.<sup>3</sup> In ogni fase, è lo Spirito Santo stesso che rinnova costantemente la Chiesa nella comunione e la trascina sempre più profondamente in una vita sinodale. Possiamo riconoscere lo Spirito Santo che opera costantemente nella storia e possiamo vedere uno sviluppo nella nostra comprensione e pratica della sinodalità. Questo è particolarmente vero dopo il Concilio Vaticano II, che ha istituito il Sinodo dei Vescovi e la pratica delle assemblee consultive a livello delle Chiese locali.<sup>4</sup>

Uno dei tratti importanti che emergono per la nostra attuale comprensione è la consapevolezza che la sinodalità non è solo una teologia, ma una pratica spirituale. Siamo quindi invitati a esplorare cosa possa significare una spiritualità per la sinodalità e perché essa costituisca una risorsa profonda per la vita ecclesiale, la comprensione e la riflessione teologica. Essere cristiani significa avere una "vocazione sinodale", e questa cresce attraverso una vita spirituale.<sup>5</sup>

Da questa comprensione della sinodalità, possiamo vedere che una spiritualità sinodale è uno stile di vita o una prassi che integra e rende concreti i tre elementi

<sup>2</sup> Commissione Teologica Internazionale (CTI), *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, (2018) § 42.

<sup>3</sup> Sinodo dei Vescovi, *Documento preparatorio* (2021) § 16.

<sup>4</sup> È anche tracciato in CTI, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, capitolo I, Commissione Teologica Internazionale (CTI) 2018. Inoltre, [www.synod.va](http://www.synod.va).

<sup>5</sup> CTI, *Sinodalità* § 43.

chiave della comunione, della partecipazione e della missione. Essa garantisce che non tentiamo di separarli nella nostra riflessione o nella nostra prassi.

Per questo motivo, la spiritualità per la sinodalità diventa un *“habitus ecclesiale”*, che è una fonte di rinnovamento e di dinamismo per la vita e la missione della Chiesa. È un modo di essere e di diventare Chiesa. La spiritualità per la sinodalità dà forma alla sorprendente scoperta delle energie nascoste di amore, dedizione, generosità e condivisione che sono presenti in noi, a volte incustodite e dimenticate: una sorta di *“dote”* ricevuta al battesimo ma spesso trascurata. Nella misura in cui viviamo veramente il carattere sinodale della Chiesa, essa diventa una testimonianza a tutti i popoli della venuta del Regno di Dio dove tutti hanno una casa, nella giustizia, dignità, riconciliazione e pace.

**Il testo** è diviso in tre parti: I temi centrali (I) e le pratiche (II) che sviluppano l'*“habitus”* di una spiritualità sinodale e, infine, una riflessione su Maria (III) come colei che ci accompagna nel nostro cammino sinodale.

La Parte I (i temi) cerca di delineare alcune dimensioni e aspetti teologici centrali che fonderanno una spiritualità per la sinodalità. La Parte II (praticare una spiritualità sinodale) presenta e riflette su alcune pratiche chiave che ci aiutano a crescere verso una vita sinodale. La spiritualità è qualcosa di concreto. Attraverso le nostre pratiche spirituali, i nostri modi di vivere, la vita dello Spirito e lo stile in cui ci relazioniamo gli uni agli altri diventano effettivi e reali. Diventano un modo di vivere o *“habitus”* attraverso cui esprimiamo la nostra fede e ci impegniamo nel mondo in cui viviamo. La Parte III ha come tema centrale Maria, la Madre di Dio, e offre una serie di riflessioni

su Maria che illumina e accompagna il cammino sinodale della Chiesa.

**Un testo per la riflessione.** L'approccio qui adottato vuole offrire un testo che incoraggi la riflessione, la preghiera e l'impegno piuttosto che una serie di proposizioni e argomenti, anche se utili. In questo testo introduttivo, il nostro scopo principale è mostrare che esiste una relazione necessaria tra una spiritualità sinodale e una teologia sinodale. Le due cose non devono essere separate, ma devono potersi permeare e plasmare a vicenda. Spesso, lo Spirito Santo sceglie di scrivere una teologia nelle pratiche, nei valori e nelle intuizioni spirituali che trovano espressione quotidiana nella vita del popolo di Dio. Tali realtà possono anche riflettere la dinamica del processo sinodale e la vita della comunità cristiana. In questo senso, attraverso l'attenzione ad esse e la riflessione su di esse, la Chiesa non solo giunge ad un'esperienza più profonda di sé stessa, ma scopre anche di essere alla scuola dello Spirito Santo ed è invitata a un momento di apprendimento più profondo.

Dato l'approccio adottato in questo testo, un lettore attento troverà echi e riprese nelle diverse sezioni e paragrafi. Con il rischio della ripetizione, la speranza è che essi aiutino a riconoscere e a cogliere qualcosa della natura dinamica e interrelazionale dell'esperienza sinodale. In modo limitato ma utile, possono permetterci di vedere che la sinodalità non è solo un concetto teologico, ma una spiritualità, la realtà quotidiana dello Spirito Santo in tutta la vita e la missione della Chiesa. Il testo, sia nella sua struttura che nella sua presentazione, cerca di tracciare i contorni di questa realtà ma, soprattutto, invita ciascun lettore ad entrare nella realtà della vita sinodale della Chiesa attraverso la propria riflessione, esperienza e visione.<sup>6</sup>

<sup>6</sup> CTI, *Sinodalità* § 43.

Non basta avere un sinodo, bisogna essere sinodo.

La Chiesa ha bisogno di una intensa condivisione interna: dialogo vivo tra i Pastori e tra i Pastori e i fedeli.

*(Francesco, Discorso ai presuli della Chiesa greco-cattolica ucraina, 5 luglio 2019)*



# Spiritualità per la sinodalità

## Alcuni temi centrali



Il punto di ingresso è sempre cogliere il nostro “essere situati”: questo comincia sempre alla presenza di Dio, dell’azione redentrice di Dio in Cristo e dell’effusione dello Spirito Santo. Ogni vita e ogni storia sono il campo dell’azione amorevole e redentrice di Dio che fonda la dignità e la vocazione di ogni essere umano e ci colloca con tutta la vita della creazione, disponendoci al rispetto, al servizio e alla lode del Dio Trino. È dentro questa prospettiva che giungiamo a riconoscere il nostro bisogno personale ed ecclesiale di perdono e di “*metanoia*”/conversione; il riconoscimento delle nostre lacerazioni e delle nostre vulnerabilità; la nostra crescita nell’**umiltà** di confessare la verità; l’apertura al nostro bisogno della grazia di Dio.<sup>7</sup> In un certo senso, stiamo vivendo una “Pasqua culturale”. La sinodalità è un processo di riflessione che cerca di essere attento alle realtà del nostro tempo e ai desideri espressi nei complessi movimenti della cultura umana.<sup>8</sup> Nel partecipare a ciò, la sinodalità cerca di discernere dove lo Spirito Santo è attivo nella storia e chiama la Chiesa a una più profonda *metanoia* e apertura ai bisogni e agli aneliti dell’umanità per la pace e la grazia di Cristo.

**Al centro di tutto ciò c’è la necessità del perdono e della riconciliazione.** Qualunque sia il nostro “essere situati” o il contesto della Chiesa, essa è sempre

<sup>7</sup> Nel discorso al V Convegno della Chiesa italiana (10 novembre 2015), Papa Francesco individua tre qualità per un umanesimo cristiano: umiltà, disinteresse e beatitudine.

<sup>8</sup> Vaticano II, *Gaudium et Spes*, § 4;11.

investita della vocazione alla missione – confessare Cristo e dispensare la misericordia di Dio a tutti gli uomini e a tutte le donne. Parte del realismo della Chiesa consiste nel riconoscere che essa non può esistere senza chiedere la grazia del **perdono e della misericordia di Dio**. Questa verità non è una conseguenza solo del trauma e della devastazione degli abusi e della corruzione (a più livelli) venuti alla luce recentemente.<sup>9</sup> Il riconoscimento del suo bisogno di misericordia è non solo una necessità *ad extra* per godere di credibilità agli occhi del mondo; è anche una necessità *ad intra* tra i protagonisti ecclesiali a vari livelli dentro alla Chiesa universale. **La sinodalità inizia nel perdono e nella riconciliazione *ad intra***. Solo allora la Chiesa può essere un fattore di grazia risanante tra culture, popoli e nazioni. Solo allora tutti sono accolti come membri allo stesso titolo nella casa del Signore.

Il bisogno di misericordia e perdono si estende anche al passato, non da ultimo per i modi in cui la Chiesa è stata consapevolmente e inconsapevolmente un fattore di oppressione. Riconoscendo e confessando i molteplici modi in cui cerchiamo di usare la grazia di Dio per i nostri scopi, la Chiesa cresce nell'umiltà e nell'apertura e testimonia la verità che sola può renderci liberi. Essa vive dell'esperienza quotidiana delle parole di san Paolo: "Quando sono debole, è allora che sono forte" (2Cor 12,10; cf 1Cor 1,26). Accettando in controtendenza culturale la vulnerabilità personale e istituzionale, la Chiesa può davvero diventare un luogo di rifugio per tutti coloro che vivono la realtà di una vita vulnerabile e precaria. La Chiesa stessa giunge a riconoscere che non può assicurarsi l'esistenza con l'accumulo di potere, ma solo grazie a Dio, nel quale è tutta la sua forza e sicurezza.

<sup>9</sup> Sinodo dei Vescovi, *Documento preparatorio* (2021) § 6.

**Comunione e Missione.** Nell'evento della Pentecoste, la Chiesa diventa la **nuova realtà della *communio*/comunità che supera le antiche alienazioni introdotte dal peccato personale e sociale** così vividamente espresse nella storia della Torre di Babele. Una Chiesa sinodale evangelizza in e attraverso la qualità misericordiosa e riconciliante delle nostre relazioni.

La spiritualità per la sinodalità dà espressione a questa missione. Ciò dispiega sia **la dinamica orizzontale della comunione tra Cristo e il suo popolo all'interno della storia, sia la dinamica verticale di questa comunione che trascende la storia.**

Qui comincia a rivelarsi la vera profondità della "comunione". **In primo luogo, la comunione è una realtà trinitaria**, cioè un'espressione del Dio trino che è amore. Questo amore è sperimentato non solo come la fonte di tutto ciò che è, sostenendo la vita di tutta la creazione in Cristo, ma è anche rivelato e sperimentato come l'amore personale di Dio che raggiunge tutta l'umanità con il Suo dono salvifico. La capacità di partecipare alla vita trinitaria di Dio è offerta attraverso la grazia. Questo ha un duplice significato. In primo luogo, Dio Padre riversa su ciascuno di noi tutto l'amore che Egli offre da tutta l'eternità a Suo Figlio, il nostro Signore Gesù Cristo. In secondo luogo, non siamo amati come "dall'esterno". Piuttosto, il Padre attraverso lo Spirito Santo ci include nella vita stessa che è l'Amore trinitario di Dio. In Gesù Cristo, diventiamo uno con Dio: "eredi di Dio, coeredi di Cristo" (Rm 8,17). Questa è la nostra dignità, la ragione della nostra indistruttibile speranza e della gioia della nostra missione al mondo.

La comunione come partecipazione alla Vita divina è la realtà che fonda tutta la vita cristiana e, perciò, una Chiesa sinodale. Ciò significa che la comunione e la partecipazione non possono mai essere ridotte a un fenomeno sociologico, né

possono essere sostenute solo da strutture istituzionali.

**L'“oltre” dello Spirito.** Nello svolgimento dinamico e reciproco della comunione, della partecipazione e della missione, la Chiesa vive più pienamente la vita dello Spirito Santo. Al suo cuore c'è la “*kenosi* dello Spirito”, cioè l'auto-donazione, il sacrificio di sé dell'amore. Attraverso la *kenosi* dello Spirito Santo, Dio continua a incontrarci con la grazia di Cristo nelle nostre storie spezzate e smaschera le nostre illusioni affinché possiamo essere guariti in tutte le dimensioni della nostra umanità.

È lo Spirito che (a) realizza la natura reciproca della comunione, della partecipazione e della missione; (b) le rende caratteristiche essenziali della vita ecclesiale tali che tutti i membri della Chiesa sono chiamati a realizzarle localmente e universalmente; e (c) rivela la costitutiva natura sinodale della Chiesa.

È lo Spirito Santo che muove costantemente la Chiesa “oltre” sé stessa nel *magis* – il “sempre più grande” – di Dio e nel sacrificio redentore di Dio per la vita del mondo. È proprio in questo movimento di “oltre” che la Chiesa diventa una “comunione nella diversità”. Qui tutti trovano la loro voce e il loro posto; qui tutti sono confermati. La Chiesa diventa la “tenda dell'incontro” (cf Es 33,7-10), dove Dio viene ad incontrare il popolo, il luogo dell'accoglienza divina per tutta l'umanità. Il *magis* senza limiti dello Spirito dimora proprio in questo luogo dove la Chiesa si apre a Dio. È attraverso lo Spirito che i molti diventano uno in Cristo senza subire alcuna perdita di identità (il principio trinitario). Nello Spirito, la comunione diventa un'armonia e una nuova creatività perché esige che si pensi e si viva in termini dell'altro (amore). Questo fa parte dell'*habitus* più profondo verso cui la sinodalità è un invito.

Non si tratta di una visione utopica verso la quale dobbiamo sforzarci. Piuttosto,

è un'esperienza del dono della grazia che abbiamo già ricevuto nel battesimo, una grazia che ci rende tutti partecipi del Corpo di Cristo. Si tratta di qualcosa di vissuto e realizzato in ogni liturgia eucaristica dove si realizza l'integrazione quotidiana della nostra vita sacramentale e della nostra missione. In questo modo, la Chiesa sinodale può parlare alla frammentazione, all'alienazione, all'incertezza e all'ansietà del tempo presente. Può offrire una nuova visione relazionale per il futuro di un'umanità radunata nella vita del Dio Trino, un futuro che è già iniziato qui e ora.<sup>10</sup>

Se la vita dello Spirito Santo rivela le possibilità di un mondo rinnovato e di una creazione guarita, ci mostra anche come tutte queste opere unite e spirituali di amore redentore mettano in atto la missione e la spiritualità della Chiesa sinodale, le opere e le azioni che scaturiscono da una spiritualità sinodale. Essa dà espressione ai sacramenti che sostengono e dirigono la forma vocazionale di ogni vita cristiana, perché tutti nella Chiesa partecipano alla sua missione, ciascuno secondo la grazia che ha ricevuto. Nell'orizzonte di tutti i sacramenti della Chiesa, riconosciamo la centralità del battesimo e della confermazione, dell'Eucaristia e della riconciliazione.

**Il battesimo** fonda la nostra identità comune e la nostra partecipazione a Cristo e alla Chiesa. È l'inizio cronologico e il fondamento della chiamata a diventare uno in Cristo attraverso l'amore che riceviamo dallo Spirito Santo e che condividiamo nelle nostre relazioni. Inoltre, il battesimo è il modello che rivela e "dà il ritmo" alla vita cristiana. È il "luogo" della nostra partecipazione alla vita del Padre come suoi figli. Il Padre ci offre il suo perdono, non come un atto unico che tocca solo il nostro passato; al contrario, bagna tutta la nostra vita nelle acque della misericordia. Pertanto,

<sup>10</sup> Esplorato nell'enciclica *Fratelli Tutti*, Papa Francesco, 3 ottobre 2020.

non solo siamo sempre perdonati (e perdonabili) da Dio, ma, in qualche modo, ci viene costantemente offerta l'opportunità di vivere attraverso la misericordia e di dividerla con gli altri. In questo senso, la Chiesa può essere vista come la comunità in cui sperimentiamo e impariamo costantemente – attraverso il dono dello Spirito Santo (e attraverso i nostri numerosi errori e peccati) – come vivere in accordo con questo perdono per poterlo offrire agli altri. Allo stesso tempo, la misericordia di Dio non esclude la giustizia. Anzi, come abbiamo visto sopra, attraverso il riconoscimento dei nostri peccati e delle nostre colpe, la giustizia di Dio apre sempre un cammino di speranza, un percorso di pentimento, di riconciliazione e di crescita. Questa esperienza è dunque il modello e lo spazio vitale della vita ecclesiale.

a. Inoltre, il dono del perdono, in quanto esperienza di essere amati da un amore che è più forte di qualsiasi rifiuto o negazione, include tutta la creazione. Infatti, il mondo non è più solo una "cosa", ma il luogo dove Dio ci raggiunge con il suo amore salvifico; e questo amore salvifico ci tocca non solo a livello interiore (o morale), ma arriva nella nostra stessa carne, nel nostro corpo. Infatti, attraverso l'invocazione dello Spirito, la materia del mondo (come l'acqua del battesimo) diventa il luogo dell'incontro dell'umanità con la grazia divina, la nostra materialità diviene il luogo in cui essa è sempre attiva.

b. Come abbiamo visto, nel battesimo e nel perdono, siamo stati inclusi nella stessa vita trinitaria di Dio. Non siamo ospiti o servitori temporanei, e certamente non siamo intrusi. Il posto del Figlio è il nostro posto. Siamo a casa nell'edificio dove ci sono molte dimore (cf Gv 14,2). Grazie al battesimo, tutti nella Chiesa hanno la stessa dignità; siamo tutti figli del Padre e, come tali, non c'è nulla che possa o debba essere aggiunto. Allo stesso tempo, tale comunione nella dignità – come è dentro la Trinità stessa – implica differenze personali. In questo modo, la

Chiesa è la comunità che non teme alcuna differenza sociale, culturale o di genere, poiché è in queste stesse differenze che la comunione trova espressione. Le nostre reciproche differenze diventano divisive solo a causa dei nostri peccati. Infatti, attraverso la redenzione – l’esperienza di essere uno grazie alla nostra unità in Cristo – le differenze diventano il ‘materiale’ con cui viviamo come una comunità intera e un solo corpo. Tale realizzazione potrebbe diventare un contributo culturale che la Chiesa in quanto comunità potrebbe condividere con coloro che sono oltre i suoi confini. La condivisione di questa visione ci permetterebbe di imparare insieme come rafforzare i nostri legami reciproci e globali, non *nonostante* le nostre differenze ma *in e attraverso di esse*.

c. **L’Eucaristia** è “la fonte e il culmine della vita della Chiesa”.<sup>11</sup> Nell’Eucaristia, la Chiesa sperimenta sé stessa come già alla presenza del Padre, alla tavola dell’Agnello ucciso ma vivente. Cresciamo nella somiglianza del Signore Gesù Cristo attraverso la costante purificazione dai nostri peccati e, soprattutto, dal nostro modo mondano di pensare e di vivere. Nell’Eucaristia, il Regno di Dio ci è rivelato come già presente e attivo. Ogni volta che l’amore fraterno, la vera amicizia e la dedizione riempiono le nostre relazioni e istituzioni, l’epiclesi eucaristica dello Spirito Santo continua a dispiegarsi.

L’Eucaristia è realmente il sacramento della Chiesa perché è il Corpo di Cristo. Mentre celebriamo l’Eucaristia e partecipiamo alla cena del Signore, la grazia del nostro battesimo, attraverso il quale siamo resi membri del Suo corpo, giunge alla

<sup>11</sup> Cf Vaticano II, *Sacrosanctum Concilium* § 10; CTI *Sinodalità* § 109.

sua pienezza. Il nostro essere uno-in-Cristo si nutre e si approfondisce fino a riempire anche la nostra esistenza e le nostre relazioni. Come dice sant'Agostino: "Se voi dunque siete il corpo e le membra di Cristo, sulla mensa del Signore è depresso il mistero di voi: ricevete il mistero di voi. A ciò che siete rispondete: Amen e rispondendo lo sottoscrivete. Ti si dice infatti: Il Corpo di Cristo, e tu rispondi: Amen. Sii membro del corpo di Cristo, perché sia veritiero il tuo Amen".<sup>12</sup>

Da questa prospettiva, possiamo vedere che il sacramento dell'Eucaristia alimenta in noi il dinamismo inaugurato dal battesimo, attraverso il quale iniziamo la nostra partecipazione come comunità alla vita trinitaria. In Cristo, veniamo a condividere la sua vita con il Padre e lo Spirito Santo. Siamo uniti con l'amore dello Spirito Santo. L'azione dello Spirito non è solo "spirituale"; tocca anche la nostra realtà materiale, corporea. Attraverso l'unzione dello Spirito, tutta la persona è coinvolta; anche il corpo sperimenta questa grazia nell'amore che condividiamo con gli altri, attraverso ogni esperienza di accoglienza e di servizio della carità.

L'Eucaristia plasma anche il modo in cui guardiamo il mondo e ci relazioniamo ad esso, perché il mondo è stato creato come "materia" di un'Eucaristia universale e l'umanità è stata creata come il sacerdote di questo sacramento cosmico. Pertanto, l'Eucaristia determina il nostro atteggiamento liturgico verso il mondo. Ci fa stare al centro del mondo e ci consente di essere unificati nel nostro atto di benedire Dio, di ricevere il mondo da Dio e, allo stesso tempo, di offrirlo a Dio. E, riempiendo il mondo di questa Eucaristia/ringraziamento, ci permette di trasformare la nostra vita, quella che riceviamo dal mondo, in una vita in Dio, in una comunione.

<sup>12</sup> *Sermo 272.*

La sinodalità, come vita della Chiesa, è un dono che non possiamo produrre con i nostri sforzi o le nostre strategie. Al contrario, è il cammino progressivo di partecipazione e integrazione nell'unico Corpo di Cristo che ci permette – come singoli e come comunità – di avere tra noi “gli stessi sentimenti di Cristo Gesù”, come dice san Paolo (Fil 2,5). Infatti, la sinodalità, attraverso l'unica comunione che è allo stesso tempo con Cristo e con il prossimo, ci introduce nel modo di pensare e nell'atteggiamento che appartengono a Cristo stesso. Così, nonostante i nostri peccati e i nostri fallimenti, come Chiesa, possiamo essere la presenza di Cristo che guarisce, consola, cura e conduce i fratelli le sorelle nell'abbraccio del Padre. Come l'Agnello immolato, unita a Lui, la Chiesa scopre nell'Eucaristia di essere il pane spezzato e offerto “per la vita del mondo” (Gv 6,51), affinché “il mondo sia salvato” (Gv 3,17).

**La bellezza è intrinseca alla vita di fede** e, nell'esperienza della sinodalità, in qualche modo o a qualche livello è sempre evocata o rivelata. È un segno sicuro della vita che ci inabita dello Spirito Santo. Questa bellezza, presente nella fede, trascende la ragione e impegna l'intelligenza del cuore e della mente, perché la verità possiede la sua propria bellezza. La bellezza, tuttavia, non è semplicemente armonia o equilibrio; è piuttosto frutto della dinamica pasquale nella quale siamo stati introdotti al nostro Battesimo. Dio, che è amore, è l'unica realtà capace di essere presente nelle contraddizioni della storia, nelle sue tragedie e persino nella morte. Per questo, la concreta divino-umanità di Gesù Cristo nell'evento della Pasqua costituisce la gloria suprema di Dio che siamo capaci di leggere come bellezza. Nel cristianesimo, l'unica estetica possibile è un'estetica pasquale, cioè un'estetica della tragedia e del superamento della tragedia, del sacrificio e del frutto che emerge dal sacrificio, dell'odio e dell'amore in mezzo all'odio che trasforma l'odio in dono, della

morte e della vita risorta che esce dalla morte.

a. La bellezza è antinomica, perché lo stesso Cristo martirizzato sul Calvario è il Cristo di cui si dice che è il più bello dei figli dell'uomo.

Ciò significa che è impossibile pensare alla bellezza solo a livello formale. Questo paradosso è così forte che non è accessibile senza una luce che illumini la mente: lo Spirito Santo. Il *kalón*, che comprende sia la bellezza che la bontà, si realizza nella distruzione del peccato. Questa distruzione, a sua volta, avviene attraverso un sacrificio d'amore in cui il male, anche se sfigura, deforma e rende brutto, non può cancellare la pienezza della gloria che si manifesta nella sua azione salvifica su quello stesso volto sfigurato.

Contemplando Cristo crocifisso, lo Spirito Santo ci rivela che una vita penetrata dall'amore è una vita bella. Se la Chiesa è la comunione dei cristiani che cercano di vivere la loro vocazione battesimale, che è essenzialmente la vocazione all'amore, allora la comunione ecclesiale ha a che fare con la bellezza. La bellezza è il dono dell'integrità spirituale comunicato a ciascuno dallo Spirito Santo. La bellezza tocca la nostra redenzione, perché è la vita umana assunta nell'amore. Nella bellezza sta la sapienza della vita vera; la bellezza è la via regale che dà accesso allo Spirito Santo e al mondo spirituale. Per il cristiano, la bellezza si manifesta non solo (o addirittura non primariamente) nell'arte, ma nella liturgia dove riceviamo questa 'vita nello Spirito' e nei molti modi in cui l'amore si comunica attraverso il bene che ognuno fa. Nella vita di fede, la 'bellezza' è il momento, il luogo dove verità, amore ed essere coincidono nella persona del Cristo crocifisso e risorto. Attraverso la vita inabitante dello Spirito Santo, ogni cristiano è continuamente trasformato in questa stessa 'coincidenza' nel tempo e nello spazio; ogni cristiano è trasfigurato in una luce santificante al servizio

di tutta l'umanità.

**b.** Nella vita del battezzato, la bellezza è un modo di vivere e di essere che rivela la bellezza di Cristo nella nostra carne e manifesta la sua grazia redentrice. Nella vita cristiana, la bellezza può essere espressa in immagini e forme artistiche; o può essere espressa nella *poiesis* dell'adorazione e della liturgia che si avvalgono di linguaggi al di là delle parole e dei concetti; o può esprimersi in quei semplici atti di amore e di integrità che ci restituiscono alla nostra umanità. In tutto questo, la Chiesa scopre che l'intera gamma dei suoi canali comunicativi è fondamentale e costitutiva della sua esperienza dello Spirito di Pentecoste, che è sempre creativo e che testimonia il Cristo crocifisso e risorto in ogni lingua umana. Sia nei momenti di contemplazione estatica, che nei momenti in cui ci occupiamo consapevolmente dei modi in cui la fede si rivela nella bellezza, tocchiamo l'orlo della veste di Dio; l'emorragia della nostra anima e del nostro essere è guarita e vediamo la gloria divina rivelata sul volto di Cristo (cf 2Cor 4,6; Gv 1,4).

Un aspetto positivo di questo approccio alla bellezza sta nel fatto che non è costrittivo. Se adottiamo un approccio argomentativo, prevalentemente concettuale o etico, nasce una discussione che finisce in una dialettica di opinioni. Poiché la bellezza è plasmata dalla fede e scaturisce da essa, tocca le fonti più profonde del nostro desiderio di Dio. La bellezza ci chiama a sé senza ambiguità, senza inganni. La sua autorità è molto più profonda della ragione. La bellezza affascina, attira e introduce nelle sue stanze, come dice Origene a proposito della sposa del Cantico.

**c.** Con ciò, la bellezza ci intesse nella comunione ecclesiale. Più di ogni altra realtà spirituale, la bellezza aiuterà la Chiesa a superare un modo di esprimersi semplicemente come istituzione, affinché possa manifestarsi come il corpo vivo che

è nella storia e nel Regno. La sinodalità, in quanto costitutiva della Chiesa, darà espressione alla bellezza dinamica della vita/comunione ecclesiale e alla santità della Chiesa.

La Chiesa sinodale è chiamata ad essere **una Chiesa ecumenica**.<sup>13</sup> La pienezza della comunione che ci attende è già anticipata nel processo sinodale e nella realtà della Chiesa universale. Tuttavia, riconosciamo anche che essa è parziale e incompleta. Per questo motivo, un elemento essenziale del processo sinodale è la dimensione ecumenica, perché vive sempre dello stesso desiderio che Cristo ha espresso nella sua preghiera al Padre “perché tutti siano una cosa sola” (Gv 17,21). Si tratta di una comunione dinamica in cui la legittima diversità delle Chiese non va perduta, ma i loro doni, le loro storie e la loro testimonianza a Cristo sono raccolti e custoditi a beneficio dell’intero corpo di Cristo. Tale comunione rafforza la testimonianza e la missione tra tutta la famiglia del Signore; non può diminuirla. Allo stesso tempo, il processo sinodale è anche un processo di pentimento, di perdono e di riconciliazione, poiché ogni comunità porta nella sua memoria e nella sua storia le ferite delle divisioni passate e la promessa dell’unità futura. Quando è riunita in comunione, la Chiesa di Chiese sinodale diventa una luce per le nazioni divise del mondo. Il conflitto e la violenza possono essere superati, le nostre storie possono essere guarite e riconciliate in modo da poter entrare nella pienezza della nostra comune umanità, lavorando insieme per il bene di tutti, responsabili per l’intera creazione nella nostra casa comune.

La Chiesa cammina verso il Regno, ma allo stesso tempo è radicata in molti

<sup>13</sup> Sinodo dei Vescovi, *Documento Preparatorio*, p. 36.

luoghi. Fin dall'inizio, la parola 'Chiesa' si riferisce sia ad un luogo *che* al senso di appartenenza ad una comunità universale. Per quei luoghi umani concreti di Efeso, Corinto, Antiochia, Roma, ecc., 'Chiesa' indica sempre la comunità che appartiene a Dio, la comunità che Dio si è ha acquistato con il sangue del suo Figlio (cf At 20,28). Perciò non usiamo il linguaggio dei 'pezzi' per parlare delle Chiese nel mondo, ma parliamo piuttosto della Chiesa 'locale', della 'Chiesa in quel luogo'. La Chiesa di Dio raggiunge così tutta l'umanità, penetrando nei luoghi del mondo, diventando in quel luogo, attraverso il battesimo, il perdono dei peccati e il dono dello Spirito, la comunità della riconciliazione escatologica.

Ciascuna di queste Chiese esiste nella diaspora ed è parte della Chiesa pellegrina nel suo cammino verso il Regno, dove tutte saranno radunate dai "quattro angoli" in una comunione finale e completa che trasfigurerà la comunione già esistente.

Perciò, ogni Chiesa locale è interamente aperta su un orizzonte escatologico, su un 'oltre' che la strappa ai propri limiti, alla chiusura su sé stessa, persino ai limiti imposti dalla sua partecipazione alla storia e al destino del luogo in cui è radicata. Poiché in ciascuna delle Chiese si trova ciò che è in tutte, e in tutte ciò che è in ciascuna, esse sono insieme l'unica Chiesa di Dio. Non lo sono nel senso che ognuna aggiunge qualcosa che potrebbe apparentemente mancare ad un'altra, ma perché ciascuna è identica alla Chiesa che Dio ha suscitato a Gerusalemme il giorno di Pentecoste; la Chiesa che anticipa il Regno, come pegno e primizia (cf 2Cor 1,22; 5,5; Rm 8,23; Ef 1,14), il Regno del Padre al quale non partecipa ancora pienamente, ma che la attende nella festa della comunione universale.



## Praticare una spiritualità sinodale Sviluppare un habitus sinodale



Una Chiesa sinodale è **una Chiesa contemplativa**. È una Chiesa in cui le Scritture e i sacramenti sono al centro, perché sono la scuola di una visione aperta all'economia salvifica di Dio in tutte le realtà della creazione, dell'esistenza umana e della storia. La sinodalità non può essere realizzata o sostenuta senza essere fondata nella preghiera della Chiesa e del popolo fedele di Dio. La preghiera mantiene il cuore e la mente aperti a tutto ciò che Dio sta facendo e desidera per l'umanità e per la creazione; inoltre nutre e conforma la volontà in modo che cerchiamo sempre di desiderare e di agire secondo la volontà e il disegno salvifico di Dio. In questo modo, ogni preghiera è un dono dello Spirito Santo che ci permette di imitare Cristo, il cui essere intero è preghiera.

La preghiera della Chiesa, nel sacramento e nella liturgia, è anche un incontro con il Dio vivente attivo nel tempo e oltre il tempo. È un momento di rivelazione in cui vediamo ciò che Dio ha già fatto e chi noi stiamo diventando. Per questo la Chiesa è sia il custode della memoria dell'umanità (chi siamo e chi siamo chiamati ad essere) che la testimone della speranza inattesa sempre presente per noi attraverso la grazia.

**Una Chiesa sinodale è una Chiesa in ascolto.**<sup>14</sup> È attenta a tutti i modi dell'autocomunicazione di Dio. È attenta ai movimenti del mondo e alle molte voci che

<sup>14</sup> Sinodo dei Vescovi, *Documento Preparatorio*, p. 34.

si levano in lamento, protesta, supplica e testimonianza. Una Chiesa in ascolto è attenta alle molteplici narrazioni di vite, culture e popoli. Si potrebbe dire che è un luogo di ospitalità narrativa. Per ascoltare, la comunità deve prima essere consapevole di tutto ciò che porta, il che rende l'ascolto attento, più che un semplice 'sentire'. Poi essa deve capire come l'"ascolto" sia un atto di attenzione, un dono e un riconoscimento dell'altro; una generosità disposta a lasciarlo parlare con la sua voce senza cercare di determinarne prima le categorie o tradurle per rendere la sfida dell'altro più confortevole e accettabile. L'ascolto è un dono che ci mette a disposizione dell'altro. Comporta un impegno etico a camminare con lui, perché, una volta che prestiamo ascolto ad un altro, rendiamo la sua vita e la sua storia parte della nostra storia. Ciò è particolarmente vero quando scegliamo di privilegiare coloro le cui vite subiscono la violenza della povertà, che soffrono il peso del rifiuto, dell'emarginazione o portano il peso di narrazioni false e distorte. Quando ascoltiamo, allo stesso tempo anche ci consultiamo: cerchiamo genuinamente di attingere all'intuizione, all'esperienza e alla saggezza degli altri. Un ascolto che sia anche consultazione è un atto di reciproco impegno, perché siamo tutti coinvolti nel cercare insieme il bene a cui lo Spirito Santo ci chiama. Per questo motivo, nel suo aspetto migliore, il discernimento è caratterizzato da inclusività e apertura.

Quando "ascoltiamo", siamo sintonizzati con la voce che *sta dentro la voce* che sentiamo, cioè la voce profonda dello Spirito. Spesso questa voce non è accessibile in parole, ma ci parla comunque "da cuore a cuore" nella musica silenziosa di Dio. L'ascolto a questo livello richiede la libertà di essere disponibili a qualsiasi cosa lo Spirito chieda od ovunque lo Spirito ci conduca. Ciò richiederà anche da parte nostra di ascoltare con l'intelligenza o la comprensione della fede, in modo che Cristo e la Parola di Dio divengano la scuola in cui impariamo a riconoscere, a capire e a giudicare quanto abbiamo udito.

**La Chiesa sinodale è una Chiesa che discerne.**<sup>15</sup> È una comunità pellegrina sui sentieri per i quali Dio la conduce attraverso la vasta distesa della storia.<sup>16</sup> Per essere sicura che si tratta della strada su cui Dio la sta conducendo, la Chiesa è sempre attivamente impegnata nel discernimento. Sebbene esso possa comportare il tipo di operazioni intellettuali e riflessive tipiche del processo decisionale prudentiale, il discernimento può esserne distinto. Il discernimento è essenzialmente un atto teologico; è il dono della sapienza per vedere tutte le cose in relazione a Dio e per riconoscere il desiderio di Dio per il bene umano durevole rivelato in Cristo. Il discernimento è un'espressione del desiderio del nostro cuore di amare Dio e di trovare i modi migliori per servire lo scopo salvifico di Dio nelle circostanze sempre mutevoli e complesse della nostra vita, senza mai perdere di vista il destino e la meta finale a cui Cristo ci chiama. Ciò significa che il discernimento ci impegna anche in un processo continuo di conversione dei nostri modi di vedere e di conoscere, di amare e di agire, mentre arriviamo a vedere il mondo attraverso Cristo e in Cristo e percepiamo l'opera costante della grazia redentrice di Dio nel nostro mondo. Questa è anche la vita dello Spirito Santo che opera in noi e nella Chiesa, che ci conforma a Cristo e ci conduce alla verità.<sup>17</sup>

**La preghiera:** Il discernimento ha sempre un contesto. Tuttavia, anche se le circostanze in cui discerniamo cambiano, la preghiera e l'ascolto rimangono costanti. La preghiera ci apre e ci dispone a servire con attenzione la parola di Dio. Attraverso di

<sup>15</sup> Sinodo dei Vescovi, *Documento Preparatorio*, p. 35.

<sup>16</sup> Vaticano II, *Lumen Gentium*, cap. VII and VIII

<sup>17</sup> Cf Fil 2,5; 1Cor 2,16; Gv 16,13; Rm 8,26ss. Cf *Lumen Gentium* §12. Si vede anche il *Documento Preparatorio*, pp. 25ss.

essa, giungiamo a riconoscere il modo in cui Dio è presente e attivo in ogni situazione e momento.

La preghiera stessa del Signore, il Padre Nostro, la preghiera più importante della vita cristiana, è una preghiera per il dono del discernimento: *“Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome... sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra”*. È la preghiera che Cristo vive non solo nei suoi atti, ma anche nella sua persona. In queste familiari parole iniziali, siamo messi nella giusta disposizione per il discernimento:

- Siamo orientati a Dio come condizione e scopo fondamentale della nostra vita. In virtù della grazia della nostra adozione, possiamo ora conoscere veramente la natura e la profondità di Dio, non come una divinità remota, ma come *Abba*, *“Padre”* (Gal 4,6).
- Conoscere e amare Dio significa cercare di fare la sua volontà. Questo è il compimento di ogni vita e la fonte ultima della sua gioia. Il discernimento è un atto di fede: conoscere, amare Dio e fidarsi di Lui in ogni cosa e in tutte le circostanze della nostra vita. Se questo è vero per ciascuno, è vero anche per la Chiesa, la grande comunità di fede.
- Arriviamo a scoprire che non solo Dio ha uno scopo per noi, ma anche per l'intera umanità e per tutto il creato.
- Quando ce ne rendiamo conto le nostre relazioni e le nostre responsabilità cambiano. Diventiamo servitori e amici di Cristo nell'opera di guarigione del mondo, fino a quando esso giungerà alla pienezza di vita nel piano redentivo di Dio. Questo è il nostro ingresso in un nuovo modo di comprendere e di agire, ed è il segno della nostra conversione.

*“Sia fatta la tua volontà”* non è solo una preghiera. È un desiderio e un impegno profondo. Sia nelle grandi cose che in quelle ordinarie della vita quotidiana, quando

lo Spirito Santo pronuncia la preghiera del Signore in noi, il nostro discernimento viene attirato sotto la sovranità di Dio, il Regno è annunciato e il nome di Dio in Cristo è santificato. Il discernimento, quindi, è parte integrante della vocazione e della missione di ogni membro della Chiesa e della Chiesa stessa. Lo chiediamo ogni volta che preghiamo la preghiera del Signore ed entriamo sempre più profondamente nella sua vita e nel suo servizio.

**Il discernimento come un'armonizzazione – una metafora.** In molti modi, possiamo vedere il dono del discernimento in termini musicali. Spesso impariamo a cantare cantando con gli altri. Da loro impariamo a riconoscere le note vere da quelle stonate. A poco a poco, prendiamo confidenza con la musica e cominciamo a capire quasi intuitivamente quando siamo in armonia. Così, dalla familiarità con Dio, possiamo arrivare a riconoscere ciò che è vero e in armonia con lo scopo di Dio e ciò che è stonato o suona come una nota sbagliata. Impariamo anche quello che è il modo di amare e di agire di Dio per la salvezza del mondo attraverso la nuova "musica della Croce". In conclusione, il discernimento è un atto di amore per Dio e per il prossimo. È la conoscenza che viene dall'amore. Discernendo nell'amore e attraverso l'amore, possiamo iniziare a comprendere la realtà in tutte le sue relazioni e nel suo destino ultimo di partecipazione alla vita trinitaria di Dio. Il discernimento, quindi, è anche un'apertura del cuore nell'amore e nella misericordia verso tutte le cose. Come afferma sant'Isacco di Ninive (sant'Isacco il Siro):

*Cos'è un cuore misericordioso? È l'incendio del cuore per ogni creatura: per gli uomini, per gli uccelli, per le bestie, per i demoni e per tutto ciò che esiste. Al loro ricordo e alla loro vista, gli occhi [di un tale individuo] versano lacrime, per la violenza della misericordia che stringe il [suo] cuore a motivo della grande compassione. Il cuore si scioglie e non può sopportare di udire o vedere un danno o una piccola*

*sofferenza di qualche creatura. E per questo egli offre preghiere con lacrime in ogni tempo, anche per gli esseri che non sono dotati di ragione, e per i nemici della verità e per coloro che la avversano, perché siano custoditi e rinsaldati; e perfino per i rettili, a motivo della sua grande misericordia, che nel suo cuore sgorga senza misura, a immagine di Dio.*<sup>18</sup>

Il discernimento si attua quindi attraverso la vita della Chiesa, la vita ricolma di fede dei suoi membri, il ritmo della liturgia, l'attenzione alla parola viva delle Scritture e la celebrazione dei sacramenti. In tutti questi modi, la vita ordinaria della Chiesa è per noi la grande scuola del discernimento.

**Incentrato su Dio – per mantenerci liberi:** Se vogliamo vivere in questa "armonizzazione" con Cristo che lo Spirito Santo crea in noi, dobbiamo sforzarci di mantenere Dio al centro della nostra vita: il suo "cantus firmus". Per questo, il discernimento è sempre un atto incentrato su Dio; è guidato dall'amore per Cristo e dal nostro desiderio di approfondire il nostro servizio a Lui e di edificare il suo Corpo, la Chiesa. Esso scaturisce direttamente dal nostro amore per Dio, che ordina tutto il nostro io a Lui e alla sua opera salvifica rivelata in Cristo e dall'inabitazione dello Spirito Santo.

**Discernimento in libertà.** Il discernimento richiede libertà: la libertà di servire Dio e il prossimo e l'umiltà che riconosce e accetta la libertà di Dio di impegnarci o meno nel servizio. Pertanto, ogni autentico tentativo di discernimento inizierà esaminando fino a che punto siamo liberi e chiedendo la grazia di renderci disponibili. Anche

<sup>18</sup> *Prima collezione, 74.*

se i nostri desideri, pensieri e programmi saranno il contesto in cui cercheremo di sapere cosa Dio ci chiede, non possono essere il nostro obiettivo principale. Sia come singoli che come comunità, dobbiamo certamente riconoscerli e capire come ci influenzano per poter giudicare meglio se ci aiutano o ci ostacolano nel nostro processo di discernimento: ci bloccano nell'ascolto e nella comprensione? Ci aiutano ad essere più aperti e ricettivi alle fonti attraverso le quali Dio parla? Abbiamo bisogno di essere riconciliati e perdonati prima di essere liberi di intraprendere il cammino del discernimento, o forse questa sarà una delle grazie che riceveremo nel processo stesso? Siamo pronti per questo?

Comunque giudichiamo i nostri desideri, pensieri, programmi e storie, avremo bisogno della grazia della libertà di sacrificarli o trasformarli se non ci aiutano a trovare la volontà di Dio. Non riusciremo a discernere bene se non abbiamo la libertà di metterci a disposizione di Dio.

In questo senso, il discernimento consiste anche nel **dare a Dio la libertà** di chiederci tutto ciò che è necessario per il servizio divino.

Per tutto il nostro discernimento, dovremo sempre cercare una libertà del genere; chiedere la grazia di un'intenzione pura e di un'attenzione non offuscata. Senza questo, c'è sempre il rischio di cercare di fare di Dio il nostro servo. Il discernimento allora diverrebbe una sorta di blasfemia.

**Umiltà:** Per questo motivo, ogni atto di discernimento, sia personale che comunitario, inizia in umiltà. La pietra di paragone di tutto ciò è il mistero pasquale e, mentre camminiamo insieme in questa disposizione di umiltà, cammineremo anche nell'umiltà del Signore crocifisso e risorto. Il discernimento sa che è insegnato e guidato dalla sapienza della croce. Non ha paura di essere considerato stolto agli

occhi di un mondo disorientato. Desidera solo condividere l'opera del Cristo crocifisso e risorto, l'opera di sbloccare e aprire i canali per la nuova vita dello Spirito Santo, affinché l'umanità e tutta la creazione "abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10).

Se l'umiltà si fonda sulla consapevolezza che tutto ciò che abbiamo ci è stato dato, essa riconosce anche che abbiamo bisogno della grazia di Dio per illuminare i nostri legami con il peccato e liberarci da essi. Il peccato non solo entra nella nostra maniera di agire, ma distorce anche il nostro modo di conoscere e di giudicare. Possiamo essere preda di illusioni che sembrano buone. Questi sono ostacoli solo se non li riconosciamo. Pertanto, il discernimento richiede un impegno per la verità e la trasparenza. Ne consegue che sarà anche ricettivo nei confronti di altri che possono avere le intuizioni di cui abbiamo bisogno per guidarci. Questo vale soprattutto quando siamo impegnati in un discernimento comunitario. Dobbiamo avere il desiderio di aprirci alla saggezza della tradizione e alla verità che la Chiesa porta nel suo insegnamento e nella sua vita comune. Dobbiamo avere l'umiltà di ammettere quando ci sbagliamo o abbiamo frainteso, e l'umiltà di cambiare per essere più aperti al Dio che ci chiama.

**La dimensione ecclesiale dell'umiltà per il discernimento.** Ogni discernimento, anche quando riguarda una questione o una scelta personale, è fatto nella comunità di fede e con essa; è un atto implicitamente ecclesiale. Qualunque sia il risultato particolare del processo di discernimento, esso porta ad una fede più profonda nella Chiesa e nella sua missione. Questo sarà uno dei tratti distintivi di un vero discernimento.

Tuttavia, è importante che il discernimento riconosca che ogni membro della Chiesa è sia un discepolo che un maestro. Anzi, per diventare maestri bisogna prima essere iscritti come discepoli alla scuola del Signore. Se l'umiltà di imparare e di

seguire è la condizione dell'insegnamento, possiamo anche vedere quanto siano ampie e profonde le implicazioni per la vita ecclesiale. Se è vero che ogni vescovo è sia discepolo che maestro, ciò è vero anche per ogni sacerdote e genitore, anzi, per tutti coloro che insegnano con la testimonianza della loro vita.<sup>19</sup> Ciò richiede non solo l'umiltà prerequisito di ogni autentico discente, ma anche un'apertura che si sforza di essere libera dalla paura, dall'ambizione, dal pregiudizio e dall'ideologia che possono accecarci all'azione di Dio nel mondo e distorcere la nostra lettura dei "segni dei tempi".<sup>20</sup> La qualità del nostro discernimento e le decisioni che ne derivano possono essere giudicate dai modi in cui esso costruisce la Chiesa, approfondisce la sua comunione e la sua missione. Questo non deve diminuire la creatività, la libertà e l'audacia (*parrhesia*) nel seguire dove lo Spirito Santo ci conduce per far conoscere e amare Cristo.<sup>21</sup> La chiamata di Cristo ci libera sempre per "prendere il largo..." (cf Lc 5,4). In ogni fase, tuttavia, il discernimento e i suoi frutti saranno governati da un'umiltà che cerca il bene di tutti. Questo a volte significherà che dobbiamo aspettare con amorevole pazienza e comprensione per permettere a ciascuno di partecipare in pace e fiducia. A differenza di altri processi decisionali, il discernimento non funzionerà bene se opera con l'imposizione di un particolare punto di vista o una particolare linea di condotta. All'interno di ogni comunità, le persone avranno capacità e modi diversi di vedere le cose. Non tutti possono muoversi allo stesso passo (cf 1Cor 8,9). Parte della crescita che il discernimento comunitario porta con sé è il rispetto di ciascun altro, un reale desiderio che nessuno sia scartato o escluso, e la pazienza di aspettare finché tutti siano pronti.

<sup>19</sup> Cf *Episcopalis Communio* § 5.

<sup>20</sup> Vaticano II, *Gaudium et Spes* § 4; 11.

<sup>21</sup> Sinodo dei Vescovi. *Documento Preparatorio*, p. 35.

L'umiltà si manifesta nel modo in cui scegliamo di ascoltare e di aspettare. In effetti, la disposizione guida è quella di un ascolto ricettivo, generoso verso l'altro che parla anche quando si può essere in disaccordo o sconcertati da ciò che dice o dal modo in cui lo fa. L'ascolto ricettivo non ha fretta; cerca di scoprire la prospettiva, l'intuizione, la verità o il dolore di ciò che viene detto, che spesso non può essere pienamente espresso a parole. Una disposizione di ascolto generoso, umile e ricettivo raggiunge gli altri e la realtà che essi vivono e sperimentano. Questa realtà sarà spesso molto diversa dalla nostra, quindi dobbiamo essere pronti a intraprendere un viaggio, a entrare in un altro paese che non ci è familiare o in cui potremmo non sentirci a nostro agio. In un certo senso, questo è il viaggio dell'incarnazione e dobbiamo essere pronti a scoprire che Cristo è già lì nel mondo degli altri, in attesa che noi lo vediamo.

In questo modo, il processo di discernimento permette alla comunità stessa di crescere in una più profonda conoscenza di sé, solidarietà e senso di appartenenza all'unico Signore. Con l'umiltà, quindi, arriveranno i grandi doni della generosità, della gentilezza e della mitezza in modo che, con paziente fermezza, possiamo sopportarci a vicenda, creando tempo e spazio affinché la fiducia reciproca e la fede in Cristo possano crescere e approfondirsi (cf Gal 6,1-5). Questi impegni saranno anche i segni che una comunità sta vivendo quella libertà benedetta di cui il discernimento ha bisogno per trovare la volontà di Dio e seguirla.

**Gratitudine e consolazione:** Qualunque sia la tradizione di discernimento a cui attingiamo, ogni discernimento inizia con la gratitudine per ciò che Dio ha fatto, sta facendo e farà: gratitudine soprattutto per il dono di Cristo stesso, e dello Spirito Santo che ci raccoglie, sostiene e guida nel nostro servizio di Dio e del prossimo. Il discernimento che scaturisce dalla consolazione riconoscerà che vive già di una profondità di fede, speranza e amore. Inizierà riconoscendo questi doni come già attivi

nella vita della Chiesa e della comunità. Sono tutti segni sicuri dello Spirito Santo che è presente e rafforza la comunità per la sua vita e la sua missione. Qualunque siano le circostanze, il discernimento inizierà e continuerà nel ringraziamento per questi doni. Riconoscerà che sono i doni autentici con cui lo Spirito unge ogni vita cristiana e riempie tutta la Chiesa. Sono già frutti del Regno ancora nascosto nel mistero, ma la cui promessa è già compiuta e garantita per noi in Cristo.

Se il nostro discernimento non si fonda anzitutto sulle grazie che la comunità (la Chiesa) già possiede, rischia di perdere la memoria della storia di salvezza che ha vissuto e l'esperienza della presenza consolante di Dio nella sua vita. Quando ciò avviene, il discernimento cade nella desolazione. Questo si manifesterà nel processo con una perdita di fede. Singolarmente o come comunità, possiamo essere sopraffatti dalla complessità e dagli ostacoli apparenti; diventiamo timorosi e immobili, cercando di garantire la nostra sicurezza, spingendoci a trovare una falsa consolazione nelle cose o nella nostra realizzazione o accontentandoci di meno di ciò a cui lo Spirito Santo ci chiama. In questi momenti, sperimenteremo un discernimento affaticato dalle lotte, inacidito dai conflitti e dalle distrazioni. Sperimenteremo una perdita di fiducia, di creatività e di pace spirituale.

In ogni processo di discernimento, è importante riconoscere questi modelli di desolazione e le loro fonti, perché possono tenere una comunità prigioniera (cf Gal 5,16-26). Una volta riconosciuti e individuati, si apre la strada per tornare con una fede, una conoscenza e un amore più profondi a Dio, che è la nostra sapienza e la fonte di ogni consolazione.

**Il discernimento ha bisogno di tempo:** Il discernimento richiederà certamente del tempo e dobbiamo essere pronti a concederglielo. Non si tratta di una tattica

dilatoria per evitare le decisioni. Piuttosto, si tratta di prestare attenzione alle dinamiche all'interno della comunità, alla sua crescente libertà, alla partecipazione e alla comprensione dei suoi membri, alla loro apertura ad accogliere le possibilità che emergono.

Anche se bisogna dare spazio, tempo e preghiera per far crescere il consenso, riconosceremo che il consenso – che è il frutto del processo del discernimento stesso – è più di un semplice accordo comune sulla giustezza di una particolare decisione o linea d'azione. Esso rifletterà certamente un convergere della comunità, ma consentirà diversi livelli di appropriazione, di intuizione e di comprensione, oltre che di azione. Possiamo scoprire che, nella comunità ecclesiale, il consenso è accordo e cooperazione in azione per servire la missione. Non è l'imposizione di un'uniformità; non negherà la meravigliosa interazione tra grazia e natura che dà forma alla nostra esistenza e alla nostra storia.

Questa libertà all'interno del consenso non distrugge né dissipa la diversità; è l'espressione della fede e della fiducia comuni, anch'esse frutto del discernimento. Essa ha di solito tre aspetti:

In primo luogo, ci sarà **fiducia nell'autorità competente** che, dopo aver fatto discernimento con la comunità, prende la decisione o la conferma. Si tratta della grazia che appartiene all'ufficio. È al servizio dello Spirito che opera in e attraverso i ministeri necessari di cui la comunità ha bisogno per sostenere la sua comunione viva e la sua missione nel luogo e nel tempo.

In secondo luogo, una dimensione centrale di una comunità in consolazione rispetto all'esito del discernimento sarà la **pace**. Anche in questo caso, si rifletterà

un livello più profondo di unità che muove il consenso oltre l'accordo, verso una fede comune. Questa fede si fonda non solo sull'esperienza che lo Spirito Santo è presente e attivo in tutti i membri, ma che è lo **stesso Spirito** ad operare in tutti i membri della comunità, in coloro che ricoprono l'ufficio del ministero e in coloro che essi sono chiamati a servire. Qualunque sia la natura finale della decisione frutto del discernimento, tutti i membri sono chiamati a trovare pace in essa.

In terzo luogo, **il consenso è l'accettazione di una corresponsabilità**. esercitata da tutti i membri della comunità secondo la misura della grazia che ciascuno riceve per la vita della Chiesa. La corresponsabilità è la realizzazione della realtà profonda e dinamica di una partecipazione e di una comunione vissute e fondate nella grazia battesimale.<sup>22</sup> Essa è segnata da un senso interiore di unità e di pace.

**Dalla corresponsabilità deriva il rendere conto**. Nello svolgimento della sinodalità, rendiamo conto gli uni agli altri del modo in cui usiamo i nostri doni e le nostre responsabilità per servire la Chiesa e la sua missione. Questa disponibilità a rendere conto è anche un'espressione della nostra umiltà, della nostra apertura a metterci di fronte all'altro, non in una posizione di potere o di soggezione, ma nella comunione di eguali i cui uffici e doni distribuiti sono tutti al servizio di Cristo.

**Questo rendere conto e questa responsabilità operano nella storia**, perché si esercitano in relazione a coloro che ci hanno preceduto (la tradizione e le generazioni passate) e a coloro che verranno dopo di noi (la speranza delle generazioni future). Qui possiamo iniziare a vivere e ad apprezzare tutte le dimensioni della comunione, della partecipazione e della missione. In definitiva, è a Lui che dobbiamo rendere conto.

<sup>22</sup> Sinodo dei Vescovi. *Documento Preparatorio*, p. 35.

Tutte queste dimensioni scaturiscono dalla inabitazione dello Spirito nell'intera **comunità**, permettendo ad essa di vivere in **missione**. Essa si sperimenta come una **koinonia** vivente attraverso la diversità e la condivisione dei doni che riceve da Dio. Riconosce anche che, proprio in quanto doni o carismi dati per il bene della comunità e della sua missione, essi non possono essere in competizione tra di loro. La comunità deve sempre sforzarsi di vivere questa dinamica pluralità di doni nell'unità che deriva dal servizio alla missione ricevuto dal Signore. In questo modo, qualsiasi siano le circostanze e le sfide che la comunità ecclesiale affronta, lo farà nella consolazione. Custodire la comunità nella consolazione della comunione, della partecipazione e della missione è il segno della leadership e del servizio al Popolo di Dio.

**Discernimento e sapienza.** Il discernimento è un atto sapienziale, attento a Dio che opera nella Chiesa, in tutti i popoli e nella creazione. È Dio che ascolta il grido dei poveri, dei sofferenti e degli smarriti, e il grido della creazione stessa. È Dio che conosce la violenza del mondo e le ferite che essa lascia nell'anima e nel corpo. Ma è lo stesso Dio che in Cristo risorto e nel dono dello Spirito Santo ci ha dato una nuova comprensione della meta e dell'opera divine (Col 1,15-21; Ef 1,3-23; Rm 8,31-39). Ciò rende attivo e presente in ogni epoca e circostanza il futuro che ci viene incontro in Cristo e ci libera dai "vicoli ciechi" che finiscono nella morte delle nostre azioni e delle nostre storie. Con questa sapienza colta con gli occhi della fede, diventiamo strumenti del Regno di Dio che irrompe, riconciliando tutte le cose nella pace, messaggeri del regno della vita. Qui cominciamo a capire che il discernimento stesso è parte del processo di salvezza, rendendo concreta e reale la preghiera con cui abbiamo iniziato: "Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra".

Il discernimento è l'impegno lento, paziente e profondo a servire l'azione redentrice di Dio. Esso partecipa alla missione di Cristo di riconciliazione, guarigione,

perdono e pace.

Infine, quando sentiamo di aver raggiunto la decisione, di aver tracciato un percorso o di aver ricevuto la grazia che stavamo cercando, dobbiamo **prenderci del tempo per confermarla**, per chiedere a Dio di confermarla con un crescente senso di consolazione. Con questo, anche l'energia e la volontà di realizzare ciò che è stato oggetto di discernimento saranno un segno di conferma. Allo stesso modo, sarà un segno di discernimento anche l'emergere dei "frutti" non solo immediatamente ma anche nel tempo. Tuttavia, la conferma è anche un processo: mentre la scelta o la direzione possono essere chiare, la loro esecuzione richiede spesso un adattamento e una revisione. Questo non perché il discernimento fosse sbagliato, ma perché viene elaborato nelle circostanze della nostra vita e del nostro tempo. Così come le barche a vela devono virare in base al vento prevalente per mantenere la rotta e raggiungere la loro destinazione, lo stesso vale per i modi in cui viviamo i nostri discernimenti, senza mai perdere di vista l'obiettivo che è un amore e un servizio sempre più grandi a Cristo e al mondo a cui siamo inviati.

Quando discerne, la Chiesa sinodale inizia con la preghiera di Cristo, il Padre Nostro, ma chiede anche a Maria, la Madre di Dio, di insegnarci a dire con semplice, gioiosa fiducia e abbandono: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola" (Lc 1,38).

All'interno dell'ascolto e del discernimento, che sono intimamente connessi, c'è il riconoscimento di **tutti i carismi che lo Spirito conferisce alla comunità per la comunione, la partecipazione e la missione** (cf 1Cor 12,4ss). L'ufficio ecclesiale è un carisma dato per l'unità e la fedeltà della Chiesa e come garanzia della verità della fede. Ma non è e non può essere indipendente dall'intero Popolo di Dio o dai carismi che lo Spirito

distribuisce per le necessità della comunità in ogni tempo e luogo. I carismi dell'ufficio ecclesiale e quelli dati a tutto il Popolo di Dio non sono in opposizione; essi operano tutti a servizio della comunione e della missione. L'esercizio di uno valorizza e integra un altro, non lo minaccia, non lo sminuisce, non lo svaluta. La sinodalità recupera questa reciprocità e mutualità dei carismi e quindi apre la strada per rinnovare e riordinare (redimere) le strutture ecclesiali e la nostra comprensione di come il potere viene dato ed esercitato all'interno della Chiesa. È sempre un dono e non un diritto; non è mai in competizione, ma cerca sempre di realizzarsi nel servizio. Pertanto, il potere nella Chiesa è riconosciuto prima di tutto dall'umiltà, per cui viene esercitato a beneficio dell'altro (sussidiarietà), per l'unità e l'edificazione di tutto il corpo.

**I poveri e le periferie.** La Chiesa che segue il suo Signore ha una sollecitudine incondizionata per i poveri ed è chiamata ad amare le sue "membra povere e sofferenti" e "quelle che sono perseguitate a causa della giustizia" (LG § 23). Una Chiesa sinodale ha in sé il desiderio di includere i poveri, gli emarginati e gli oppressi. Essa sperimenta la verità dell'orizzonte apostolico di Paolo: "*caritas Christi urget nos*" (2Cor 5,14). Questo è l'amore che porta la Chiesa verso i poveri e guida il suo desiderio di raggiungere le periferie. La Chiesa ha anche bisogno di comprendere la vita di coloro che sono ai margini, perché è lì che si trova anche Cristo (Mt 25,31ss.). In questo processo, siamo chiamati non solo ad ascoltare i poveri, ma ad ascoltare **con loro**, con gli emarginati e coloro la cui voce può essere soffocata dalle nostre società o la cui presenza può essere resa invisibile. Ciò richiederà una metodologia diversa, un modo di accompagnare e di camminare con o accanto a loro, in modo da giungere a vedere la realtà dal loro punto di vista. Per molti versi, **ciò richiede una conversione ai margini che sarà contro-culturale per molti.**

Dobbiamo riconoscere che non è facile coinvolgere le persone ai margini in

processi che non sono partiti con loro al centro. **Le persone ai margini e quelle che subiscono la violenza e la vulnerabilità della povertà spesso diranno cose insolite e inaspettate;** cose spesso controintuitive e sfidanti. In questo caso, **dobbiamo avere la grazia di permettere loro di esprimere la propria voce e i propri modi di espressione** anziché cercare di assorbirli in categorie convenzionali o in un linguaggio istituzionale. Sarà necessario permettere che il nostro linguaggio e i nostri concetti si arricchiscano simbolicamente e verbalmente grazie a queste voci e storie provenienti dai margini. **Dobbiamo riscoprire l'orizzonte immaginativo del Vangelo e del Regno.** Un tale cambiamento può essere sostenuto solo dalla convinzione e poi dall'esperienza che, grazie a tutte queste persone, **lo Spirito Santo sta parlando alla Chiesa e, attraverso di loro, Cristo sta chiamando noi e il nostro mondo a una nuova comprensione e a un nuovo modo di vivere.**

I poveri e gli emarginati si trovano certamente nel mondo, ma anche nella Chiesa stessa. Qui incontriamo un'altra dimensione dei "poveri". Le Scritture li chiamano "**gli anawim**" e Gesù li esalta nelle Beatitudini: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli" (Mt 5,3). Sono coloro che dipendono completamente da Dio. Non hanno nessun altro a cui rivolgersi o che li difenda. Si possono trovare in ogni parrocchia, a ogni messa e in ogni attività parrocchiale. **Sono coloro che magari non prendono mai la parola in una riunione, ma senza la cui testimonianza e presenza la Chiesa stessa risulterebbe impoverita.** Come Gesù che osserva la vedova nel Tempio (cf Mc 12,41ss; Lc 21,1ss), spesso parlano con il linguaggio della fede e della devozione. Dobbiamo "vederli" e imparare il loro linguaggio. **La Chiesa sinodale deve avere gli occhi di Cristo per vedere coloro la cui presenza silenziosa riempie i margini dove la fede è invisibile e data per scontata.** Perché la Chiesa stessa è la Chiesa degli "**anawim**" – i piccoli, gli umili, coloro che non hanno potere o status ma che Dio tiene in gran conto. **Sono loro che con la loro vita di testimonianza e di umile servizio – nella preghiera e**

***nell'azione – alimentano la Chiesa; sono loro gli eredi privilegiati del Regno.*** Maria, Madre di Dio, è una di loro e, se sappiamo ascoltare profondamente, sentiamo il suo canto ancora una volta nella loro vita.

“La Chiesa non può deludere i poveri...” (Papa Benedetto, *Verbum Domini* §107). Una Chiesa sinodale si preoccuperà di dare a tutti un posto e una voce; sarà creativa nel raggiungere coloro che spesso non sono visti, non sono ascoltati o sono raramente considerati. Questo includerà altre Chiese e tradizioni cristiane. È anche possibile che, ai margini delle nostre società e delle nostre Chiese, possiamo scoprire i santi e i martiri di oggi, le comunità perseguitate e coloro che si sforzano di costruire legami di comunione e di pace tra i popoli e le religioni.

**Come abbiamo già notato, tutti questi “doni sinodali” presuppongono il nostro desiderio di convertirci;** il desiderio di abbandonare i nostri pre-giudizi e modi di vedere le cose per lasciare che Dio entri nella nostra vita, nelle nostre comunità e ci insegni di nuovo le cose del Regno di Dio; di aprire i nostri occhi per vedere nuovamente il mondo in cui viviamo, nel suo dolore e nella sua bellezza, nella sua perdita e nella sua speranza; di aprire i nostri cuori per vedere Cristo in mezzo alle nostre realtà e sentire di nuovo la sua voce: “Vieni e seguimi”.

**La conversione è il presupposto dell'avventura e del rischio della fede in Cristo e nel Dio che Egli rivela.** È in questo processo di “morte a sé stessi” che possiamo vivere per Cristo e servirlo più completamente (cf Fil 1,21ss). È la grazia che è data sempre per cambiare, per ricominciare, per vivere nell’“oltre dello Spirito Santo”. Non è un programma di autotrasformazione, che possiamo fare da soli. È il dono che solo Cristo può accordare, perché solo questo garantisce che sia un dono di Dio. E questa grazia-dono può giungere in molti modi diversi, sia come una sorpresa improvvisa

che dopo un lungo periodo di ricerca. Ma, ogni volta che arriva, o in qualsiasi modo arrivi, possiamo dare una sola risposta: "Sì". In quel momento, riconosciamo che non siamo soli: abbiamo molti amici che hanno anch'essi detto "Sì" e stanno percorrendo il cammino di conversione insieme a noi. Essi possono aiutarci a custodire sempre il dono e a mantenerlo vivo, perché è il "Sì" alla vita, al Dio della vita. Il processo sinodale è quindi un cammino di conversione, un "Sì" al Dio della vita e a una Chiesa la cui missione è "per la vita del mondo" (Gv 6,51).

Il processo sinodale è un viaggio che facciamo insieme nel mistero della vita e della missione della Chiesa. Come in ogni viaggio, ci saranno momenti di confusione, dubbio, disaccordo e stanchezza. In questi momenti, abbiamo bisogno della fede e della sapienza di coloro che viaggiano con noi, in particolare della grande comunione dei santi e di tutti coloro che ci hanno preceduto "segnati dal segno della fede". Essi possono mostrarci che i grandi doni della fede, della speranza e dell'amore sono vissuti per Cristo nelle nostre relazioni reciproche e soprattutto con il prossimo, specialmente con il prossimo che è nel bisogno.

Anche in questi momenti abbiamo bisogno di essere sostenuti dalle virtù teologali della fede, della speranza e dell'amore, che si esprimono in gesti di pazienza, perseveranza, riconciliazione e cura. Siamo chiamati a camminare insieme, a invitare tutti al "banchetto della vita" a cui partecipa l'intera creazione. Allora, insieme, nella piena comunione della vita di Dio, possiamo unirli al grande inno di lode per la vittoria dell'amore trinitario di Dio:

*A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen. (Ef 3,20-21)*



# Nostra Signora del Cammino Theotokos Hodegetria

# III

## I

### Mostrare la via

Una delle icone più antiche e venerate di Maria, Madre di Dio, è conosciuta come "hodegetria": colei che mostra la via. A conclusione di queste riflessioni, potremmo trovare in Maria colei che incarna tutte le dimensioni della spiritualità per la sinodalità che abbiamo cercato di delineare. Maria è colei che accompagna la Chiesa nel suo cammino sinodale. Come raffigurato nell'icona, ella dirige sempre la nostra attenzione da sé stessa a suo figlio, fonte della nostra salvezza e termine della nostra speranza. Ogni genitore riconoscerà il semplice gesto di Maria. Con questo naturale movimento d'amore, Maria apre la strada al cammino della Chiesa pellegrina. Essa indica anche la strada per l'intera umanità in cerca di guarigione e di pienezza di vita.

Maria, la Madre di Dio, è sempre con noi nel cammino sinodale, perché è anche "Madre della Chiesa" (*Mater Ecclesiae*); madre di tutti coloro che sono compagni e discepoli di suo figlio. Ogni volta che ci sentiamo smarriti, confusi o esitanti sul cammino, dobbiamo solo guardare a lei che ci indica la strada.

Maria non parla. Non ne ha bisogno. Deve solo dirigere il nostro sguardo verso suo figlio. Nel suo gesto senza parole, riassume l'intera missione della Chiesa. Anche quando il popolo di Dio è "in via" – in cammino – è sempre in missione. Le due cose non possono essere separate, perché c'è una sola via e un solo oggetto del nostro desiderio, una sola fonte della nostra vita e della nostra speranza: Gesù Cristo.

È nel compiere il cammino che diventiamo la comunione a cui lo Spirito ci ha già chiamati. Camminando insieme, scopriamo che abbiamo bisogno l'uno dell'altro per partecipare alla missione che abbiamo ricevuto. Comunque camminiamo, qualsiasi cosa portiamo, anche se a volte abbiamo bisogno di essere portati, non siamo mai un peso. Qualunque sia il nostro stato o la nostra condizione, possiamo mostrare l'oggetto del nostro amore e la fonte della nostra speranza e della nostra gioia: Gesù Cristo, nostro Signore e Salvatore, Figlio di Dio e figlio di Maria.



## II

### Il cammino insieme

In un certo senso, l'intera vita di Maria è un viaggio: il viaggio interiore di consegna di sé al disegno di Dio, anche quando non capisce pienamente dove la porterà, e i viaggi fisici che tracciano la mappa della sua vita: la strada da Nazareth a Betlemme, la strada dei rifugiati in Egitto e la lunga strada del ritorno. La ritroviamo nei viaggi di pellegrinaggio del suo popolo che cammina per celebrare le grandi feste della storia di Israele a Gerusalemme. La incontriamo sulla strada più difficile di tutte: la sequela di suo figlio nella notte oscura del Calvario e del Golgota.

La incontriamo nella quiete del silenzio di Dio, come una madre che aspetta l'annuncio di una nuova vita; che attende di sentire il suo figlio risorto chiamarla e poi di seguirlo nel cammino della risurrezione. Per Maria, che il viaggio sia interiore o fisico, un viaggio di esilio o di ritorno, c'è solo un viaggio: il viaggio della fede in suo figlio, Gesù Cristo, che è la sua via.

Con suo figlio, Maria conosce tutti i viaggi che ognuno di noi deve fare. Lei è veramente "Nostra Signora del cammino". Anche lei ha imparato come ascoltare e rispondere alla Parola che le giunge nella routine della vita quotidiana,



della preghiera, del culto e della famiglia. Essa ha imparato a dire la verità in umiltà, perché anche lei è uno degli "anawim"; ha imparato a proclamare la venuta del Regno di Dio; a servirlo con fede incrollabile e coraggio, non cercando la propria strada, ma solo quella che percorre Cristo.

Uno dei suoi primi viaggi è la Visitazione. Qui Maria ci mostra che, se il viaggio sinodale deve proclamare l'opera potente di Dio, sarà anche un viaggio intergenerazionale. Nel fare il viaggio verso la casa di Elisabetta, possiamo vedere che i doni degli "anziani" sono necessari per riconoscere, sostenere e nutrire le grazie delle generazioni più giovani. Come la giovane Maria di Nazareth, essi hanno bisogno di coloro che possano dar loro una casa mentre le grazie che possiedono hanno il tempo di crescere. Trovando l'una nell'altra una compagnia accogliente e comprensiva, Maria ed Elisabetta sono già testimoni della nuova comunità che Dio sta formando. Insieme possono cantare il canto profetico e gioioso che annuncia la venuta del Regno di Dio.

Il loro canto non nasce da un testo già preparato, ma dallo Spirito che si muove in loro. Dalla loro stessa esperienza, esse hanno un "canto nuovo" che raccoglie tutta la tradizione in cui si trovano. Nel loro canto comune e nella loro voce condivisa, possono solo proclamare ciò che Dio ha fatto per loro. Sebbene si trovino nel solco della tradizione profetica di Israele, non sono donne che guardano indietro. Sono donne che camminano verso il futuro che già conoscono in virtù della loro esperienza della grazia di Dio nella loro vita.

Le vite di queste due donne sono intrecciate per sempre. Sanno che le loro esistenze non sono più loro. Appartengono ora al futuro di Dio e alla comunità che sta ancora nascendo.

Maria ed Elisabetta anticipano la Chiesa profetica. La loro presenza ricorda

alla Chiesa che essa parla meglio quando lo fa a partire dalla sua esperienza della grazia di Dio nella propria vita. Nel viaggio di Maria verso la sua parente Elisabetta, e nella risposta di Elisabetta, ci viene mostrato il cammino verso una comunità sinodale di accoglienza, rifugio e gioia. In loro impariamo che dall'ascolto della Parola nasce la ricezione e l'accoglienza del dono inatteso di Dio, per il quale nulla è impossibile. Insieme, Maria ed Elisabetta, e tutte le generazioni che entrano nel loro canto, sono già la comunità della speranza che le promesse di Dio in Cristo non verranno mai meno.



### III

## Camminare prendendosi cura

Nei vangeli troviamo che Maria è sempre in viaggio con Cristo, a volte ansiosa e protettiva per la sua sicurezza, ma sempre seguendo con un amore discreto, attento e premuroso. Abbiamo la sensazione che, come lei ha fatto una casa per Gesù, così anche lei fa una casa per i suoi discepoli e per tutti coloro che lo seguono. Poiché Lui è la sua casa, come potrebbe lei non vivere la grazia dell'ospitalità? Come potrebbe non prendersi cura di coloro per i quali Lui si preoccupa, specialmente dei poveri e di coloro che sono ai margini e per i quali Lui ha un posto speciale nel suo cuore?



La porta di Maria è sempre aperta a coloro che lo cercano, ed è sempre disposta a guidarci a Lui, specialmente coloro che ne hanno più bisogno. In questo senso, Maria è la madre del Regno; madre di tutti coloro che, come lei, vivono in e per suo figlio e il Dio che Egli rivela.

Ai piedi della croce, la sua missione è confermata dal suo figlio sofferente e Signore: essere la madre della nuova comunità nata dal suo sacrificio. Ai piedi della croce, riunita con la sua comunità di donne fedeli legate nell'amore e nell'amicizia al di là dei legami naturali della famiglia, noi troviamo lei. Insieme, queste donne non hanno paura di essere viste come coloro che lo amano; di rendergli testimonianza quando tutti hanno disertato e sono pieni di paura. Attraverso la loro lunga veglia alla sua sofferenza, mettendo a rischio la loro stessa vita, mostrano un amore più forte e duraturo di qualsiasi potere mondano. Con queste donne, Maria aspetta di ricevere tra le braccia il corpo torturato e senza vita di suo figlio e di metterlo nella tomba, restituendolo al Dio che glielo ha dato.

Eppure, anche i discepoli e i seguaci che lo abbandonano in quest'ora hanno sempre una casa con lei e con le donne che sono solidali con lei. Questa è la loro grazia; è la grazia di una Chiesa sinodale alla quale Maria e queste donne, con un amore e una fede sorprendenti, continuano a chiamarci. Non hanno mai smesso di essere testimoni per le generazioni future che, per quanto si allontanano, non saranno mai abbandonate. Avranno sempre una casa.

## IV

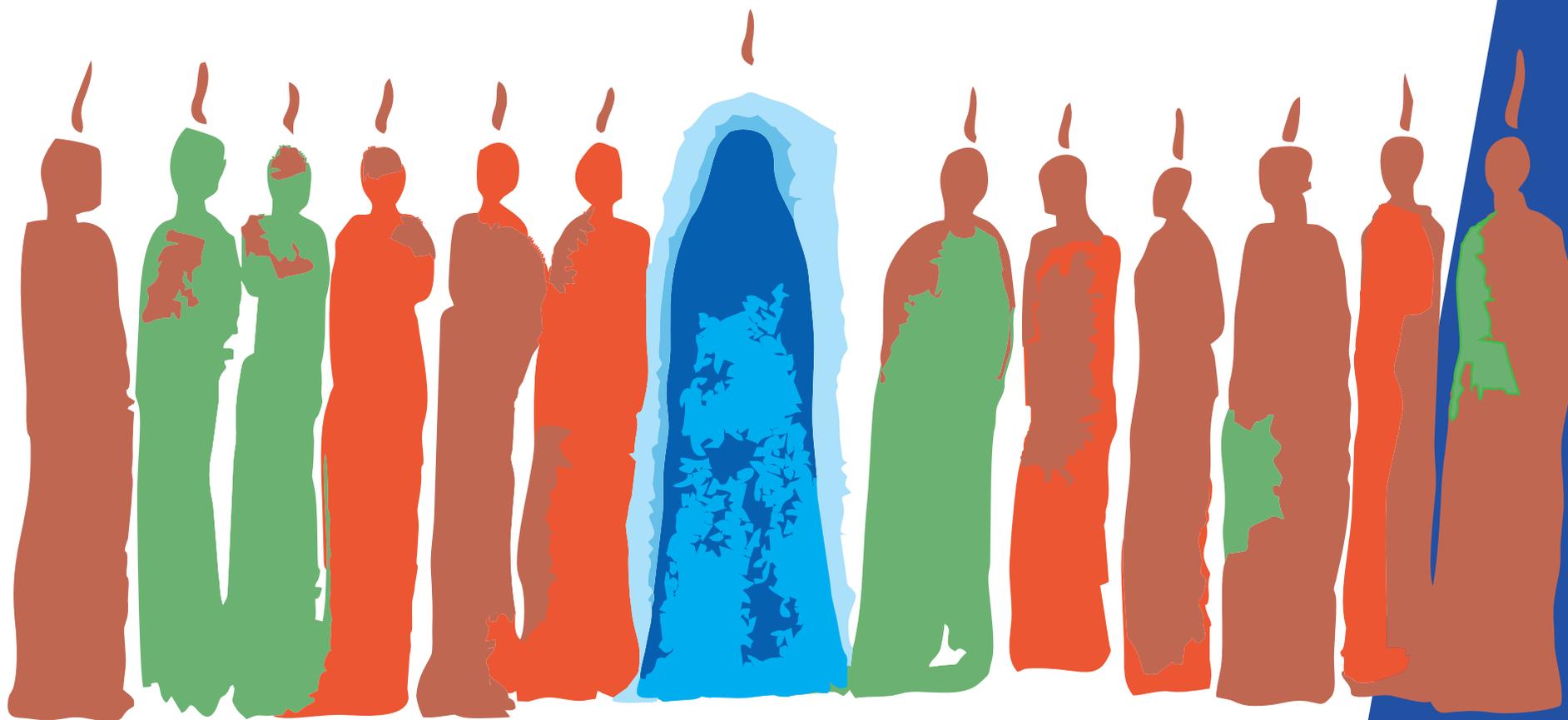
### Il viaggio di un Magnificat di Pentecoste

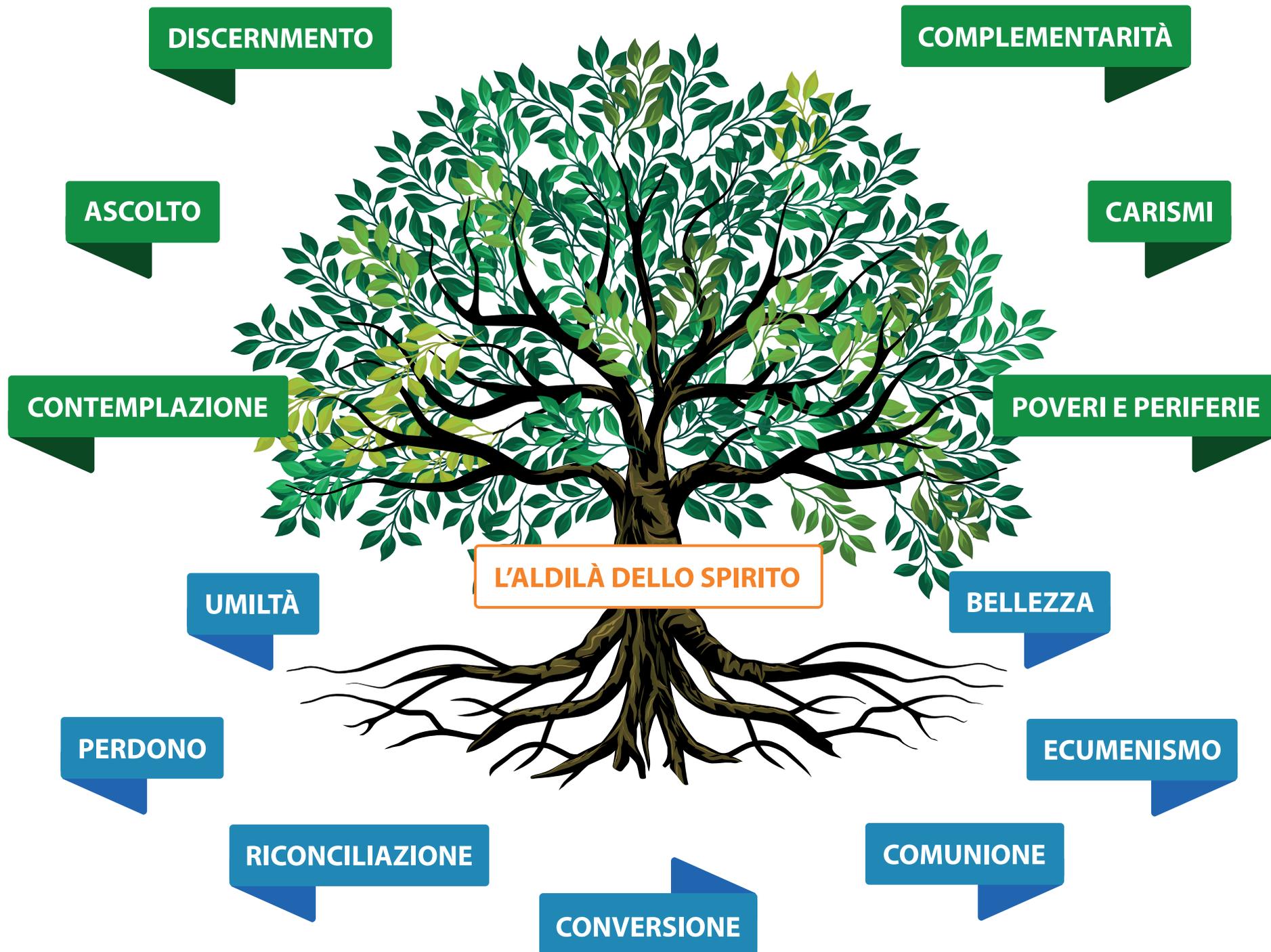
Non è una sorpresa trovare Maria, Madre di Dio e Madre della Chiesa, rifugio dei peccatori e di tutti coloro che cercano una casa, con i discepoli a Pentecoste, perché nessuno meglio di lei sa come lo Spirito che abita in noi fa una casa in noi.

Di nuovo, vediamo come, senza una parola, Maria rimane la fonte profonda e la pietra di paragone della verità per i discepoli di Cristo. Con lei in mezzo a loro, non potranno mai inventare un altro Cristo. Mentre lei è al centro della comunità, essa saprà sempre chi Lui è: il Signore e Salvatore del mondo. In Maria, abbiamo un'immagine del *sensus fidelium*: tutti coloro che, in ogni epoca, attraverso il dono dello Spirito Santo, conoscono Cristo per amore nei loro cuori, esprimono la sua verità nella loro vita e rimangono infallibilmente ricolmi di fede e fedeli a Lui e alla sua Chiesa. Come in lei, "Theotokos" – Madre di Dio –, così in loro la fiamma della Pentecoste non si raffredda né attenua la sua luce. Non importa quanto la strada davanti a noi sia buia o difficile e non segnata. La luce dello Spirito Santo continua a guidare il santo popolo di Dio.

In Maria impariamo a viaggiare come Chiesa sinodale. Impariamo ad essere a casa nel mondo e a creare una casa per tutti coloro che cercano casa, un luogo di accoglienza e rifugio, di guarigione e salvezza, un luogo di riconciliazione, pace e garanzia di vita eterna. Questa è la Chiesa che desideriamo e di cui abbiamo bisogno. Ad un certo punto, diventiamo tutti rifugiati in cerca di una patria. Con Maria, Madre della Chiesa, impariamo come rendere la Chiesa, il Corpo di Cristo, un luogo del genere, un popolo di viva comunione, partecipazione e missione. Con lei impariamo

a dire il nostro *"fiat"* in tutte le circostanze della nostra vita e a unirci al grande coro di fede che riecheggia attraverso i secoli, *"Magnificat anima mea dominum"* – "L'anima mia glorifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore". Finché questo coro non si spegne, il mondo ha una speranza sicura; se segue il grande canto, troverà la sua strada verso l'inestimabile dono della vita che è Gesù Cristo.





“In Maria impariamo a viaggiare come Chiesa sinodale. Impariamo ad essere a casa nel mondo e a creare una casa per tutti coloro che cercano casa, un luogo di accoglienza e rifugio, di guarigione e salvezza, un luogo di riconciliazione, pace e garanzia di vita eterna”.



[www.synod.va](http://www.synod.va)